

Dall'*intimate partner violence* al femminicidio: relazioni che uccidono

From *Intimate Partner Violence* to *Femicide*: relationships that kill

Sarah Gino • Franco Freilone • Eleonora Biondi • Dario Ceccarelli • Sara Veggi • Georgia Zara

Abstract

This study focuses on *Intimate Partner Violence (IPV)* and how it escalates into femicide. 275 women killed in Turin, between 1970 and 2016, by 260 males, with whom they were involved in a more or less intimate relationship comprise the sample of this study. The findings show that 77.9% of the women were killed by a man they knew, and that escalation into femicide more likely featured within an intimate and affective relationship between victims and perpetrators, rather than within an acquaintance relationship. IPV is often the result of a destructive relationship between two people who cannot stay together any longer, but who are also incapable of putting an end to the relationship. Further studies are necessary to explore what could be done – how, when, and with whom – in order to prevent contentious and destructive relationships from becoming a stepping-stone to femicide.

Key words: intimate partner violence • femicide • contentiousness • destructiveness, • overkilling

Abstract

Questo studio ha come focus l'*Intimate Partner Violence (IPV)* ed il suo processo di *escalation* fino al femminicidio. Il campione dello studio è costituito da 275 donne uccise a Torino, tra il 1970 e il 2016, da 260 uomini con i quali avevano una relazione più o meno intima. I risultati mostrano che il 77.9% delle donne è stato ucciso da uomini conosciuti, e che l'*escalation* del femminicidio era più frequente all'interno di una relazione intima tra vittime ed autori, piuttosto che all'interno di una relazione superficiale. L'*IPV* è spesso il risultato di una relazione distruttiva tra due persone che non possono più stare insieme, ma che non sono in grado di porre fine alla relazione. Ulteriori studi sono necessari per esplorare quanto si potrebbe fare – come, quando, e con chi – per evitare che relazioni litigiose e distruttive diventino un primo passo in direzione del femminicidio.

Parole chiave: intimate partner violence • femminicidio • litigiosità • distruttività • overkilling

Per corrispondenza:

Georgia ZARA, Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Via Po 14, 10123, Torino • e-mail: georgia.zara@unito.it

Sarah GINO1, MD, Dipartimento di Scienze della Salute, Università del Piemonte Orientale

Franco FREILONE2, Ph.D, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

Eleonora BIONDI2, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

Dario CECCARELLI2, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

Sara VEGGI2, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

Georgia ZARA2,3, Ph.D, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, Institute of Criminology, University of Cambridge (UK)

1. Introduzione

Il focus di questo lavoro è sulla violenza interpersonale nei confronti delle donne che, in letteratura, viene definita *Intimate Partner Violence (IPV)* (Medicine, Short, Alpert, & Harris, 2006; Heyman, Slep, & Foran, 2015). L'interesse è quello di analizzare e comprendere le forme di violenza poste in essere nei confronti delle donne e i processi di *escalation* che conducono alla morte delle stesse.

Sebbene alcuni recenti studi ritengano che tale fenomeno non sia da attribuire esclusivamente ad autori di sesso maschile ma, piuttosto, che sia distribuito in modo parzialmente equo tra i due sessi (Archer, 2000; Ehrensaft, Moffitt, & Caspi, 2004), la *World Health Organization (WHO)* ha evidenziato che le donne presentano una maggiore probabilità rispetto agli uomini di essere *target* di comportamenti abusanti (Stewart, 2002) e aggressivi (Gulotta, 2005) e che la forma più diffusa di violenza risulta essere quella manifestata all'interno delle relazioni intime (WHO, 2013). Ne consegue che l'*IPV* corrisponde all'insieme di agiti abusanti di tipo fisico, emotivo, psicologico e sessuale posti in essere da individui che condividono o hanno condiviso un vissuto affettivo (Medicine, Short, Alpert, & Harris, 2006; Heyman, Slep, & Foran, 2015). Pertanto quando si parla di *IPV* si fa riferimento ad un insieme di situazioni multiformi che rappresentano un tema non solo di complessa definizione ma, talvolta, anche di difficile individuazione e valutazione (Briere & Jordan, 2009; Courtois, 2004).

Le definizioni di *IPV* disponibili in letteratura sono numerose, ma spesso eccessivamente restrittive e stringenti da non consentire di adottare una prospettiva sufficientemente ampia. Non tutte le forme di abuso subite dalle donne si verificano nell'ambiente domestico e non tutte possono essere rubricate come violenza di genere. Rivolgendo l'attenzione ad alcuni dei più rilevanti studi portati avanti in questo campo (e.g., Campbell, Greeson, Bybee, & Raja, 2008; Dutton & Goodman, 2005; Hart & Klein, 2013; Johnson, 2008; Stark, 2007), Hart & Klein (2013) indicano come l'*IPV* includa forme di abuso fisico, sessuale, psicologico, economico e lo *stalking*, ovvero cinque profili di sfruttamento e violenza che gli autori mettono in atto per ottenere, mantenere e riprendere il controllo sulla partner o la potenziale partner. Le relazioni intime sono definite come legami che prevedono un solido investimento fisico e/o emotivo, che può anche essere fantasticato laddove l'individuo ritenga che il sentimento sia corrisposto. Secondo la *Encyclopedia of Human Relationships* (Reis & Sprecher, 2009), le relazioni interpersonali sono cruciali in pressoché ogni dominio, lungo l'arco di vita, e vanno a racchiudere, nel loro significato più ampio, tutti i tipi di unione, come

quella tra amici, amanti, coinquilini, colleghi di lavoro, compagni di squadra, genitori e figli, parenti, vicini di casa, soci in affari e così via. Sebbene ciascuno di questi legami sia in sé unico, in un certo senso condividono un nucleo comune di principi e processi sottostanti (Zara & Gino, 2018).

Le relazioni intime richiamano, per definizione, un elevato grado di coinvolgimento affettivo e psicologico. Un rapporto sano e soddisfacente consente agli individui di raggiungere un migliore benessere in molteplici ambiti della propria vita, correlato ad una più proficua capacità di gestione delle difficoltà di adattamento e di funzionamento professionale e sociale (Reis & Sprecher, 2009). Al contrario, una relazione frustrante e particolarmente litigiosa rischia di condurre ad un peggioramento delle condizioni di vita, fungendo da terreno fertile per l'incentivazione di comportamenti aggressivi e abusanti e, nei casi più estremi, violenti e letali.

Studi specialistici hanno permesso di individuare come alcune variabili psico-sociali specifiche sembrano correlare maggiormente con tassi elevati di *IPV*: l'appartenenza ad etnie minoritarie provenienti da ambienti sociali svantaggiati (Tjaden & Thoennes, 2000), un basso livello di istruzione (Devries et al., 2013), la giovane età delle vittime e lo stato civile (e.g., coppie non sposate) (Rennison & Welchans, 2000) possono promuovere condizioni di maggiore conflittualità e facilitare la perpetrazione di comportamenti abusanti all'interno della relazione intima. Da uno studio di Rennison e Welchans (2000) emerge che i tassi di vittimizzazione risultano essere più elevati all'interno delle coppie che hanno affrontato una separazione o un divorzio. Tale aspetto si pone in linea con quanto evidenziato da Hart e Klein (2013), secondo i quali le modalità di esplicazione della violenza, corrispondenti ad abusi fisici, sessuali, psicologici, economici e di *stalking*, esplicitano il tentativo dell'autore di reato di instaurare o mantenere il controllo sulla propria partner attuale o sulla partner potenziale. Johnson (1995, 2008) introduce, a questo proposito, il concetto di "terrorismo intimo", corrispondente ad una affermazione di potere da parte dell'uomo¹ e ad una conseguente volontà di controllo nei confronti della vittima. Nonostante l'aumento di rischio dato da tali variabili, è comunque fondamentale sottolineare come il fenomeno dell'*IPV* non risulti

1 Il riferimento all'uomo come perpetratore di violenza e come principale aggressore non intende essere espressione di una percezione sessista e riduzionista del problema. Tuttavia visto che lo studio qui presentato coinvolge un campione di sole donne quali persone offese e di soli uomini quali aggressori e perpetratori della violenza, la scelta di formulare le frasi al maschile nasce dall'interesse alla semplificazione e al volere evidenziare la specificità della ricerca oggetto di tale studio.

essere circoscritto a specifiche condizioni socio-culturali ed economiche, ma come si possa invece assistere a forme di *IPV* in contesti trasversali (Butchart, Garcia-Moreno, & Mikton, 2010).

Le relazioni intime connotate da elevati tassi di tensione e di insoddisfazione possono aggravarsi progressivamente a causa dell'alto livello di ostilità e conflittualità, che condiziona la relazione interpersonale, portando a conseguenze altamente debilitanti nei confronti di entrambi i partner, fino al rischio di ingenerare atti di estrema violenza, che possono condurre alla morte della vittima (Merzagora-Betsos, 2009; Varcoe, Hankivsky, Ford-Gilboe, Wuest, Wilk, Hammerton, & Campbell, 2011). Il concetto di *Intimate Partner Homicide (IPH)* richiama l'uccisione del proprio partner o ex partner, nei casi in cui vittima e aggressore siano sia donne che uomini (Saunders & Browne, 2000). I numerosi casi di donne uccise all'interno delle relazioni intime hanno sollecitato l'attenzione del sistema della giustizia penale, al fine di poter agire in casi di questo tipo con adeguate modalità preventive e sanzionatorie. In Italia, l'ordinamento giuridico ha risposto in maniera proattiva alle richieste di intervento, attraverso il decreto legge 14 agosto 2013 n. 93, convertito con modifiche dalla legge 15 ottobre 2013 n. 119: tale provvedimento ha ampliato le misure a tutela delle vittime di maltrattamenti e violenza domestica, a prescindere dal vincolo matrimoniale o dalla convivenza, inasprendo le pene e implementando nuove risorse per un piano antiviolenza di rete.

La parola *femminicidio* è stata utilizzata per la prima volta nel 1801 da Corry al fine di identificare il fenomeno dell'uccisione della donna, ed è successivamente stata identificata per riferirsi, a livello più generale, agli atti omicidari commessi con motivazioni legate al genere (*gender-based murder*) (Russell & Harmes, 2001) a prescindere dalla tipologia e dall'intensità della relazione presente tra autore e vittima di reato.

Dapprima Websdale (1999) e poi DeJong e colleghi (2011) hanno condotto degli studi confrontando i casi di donne uccise in modo violento: i campioni di riferimento erano costituiti da vittime coinvolte in una relazione affettiva con l'aggressore e da vittime che non avevano alcun legame affettivo con lo stesso. I risultati di questi studi hanno evidenziato come il numero di donne uccise dal proprio partner risultasse essere significativamente più elevato rispetto al numero di donne uccise da sconosciuti.

Numerosi studi (Zara & Gino, 2018) invitano a concentrare l'attenzione sull'esposizione precoce a quei fattori di rischio che facilitano manifestazioni interpersonali aggressive. Utilizzando i dati del *Cambridge Study in Delinquent Development (CSDD)* (Farrington, 2003; Piquero, Farrington, & Blumstein, 2007; West & Farrington, 1973, 1977), uno studio longitudinale prospettico su un campione di 411 individui maschi seguiti nel corso della vita, dall'età di 8 anni all'età di 56 anni, Lussier, Farrington e Moffitt (2009) hanno cercato di comprendere se individui coinvolti in una carriera antisociale e criminale, specie quando persistente, potessero essere a rischio di messa in atto di comportamenti maltrattanti e abusanti anche all'interno del proprio nucleo familiare. Nel loro studio, Lussier e colleghi (2009) hanno

valutato non solo le condizioni criminogeniche di questo campione di individui maschi, ma anche il livello di *IPV* misurato coinvolgendo il campione delle mogli e compagne, a cui veniva chiesto di rispondere ad un protocollo valutativo circa tipologia e qualità delle esperienze interpersonali e intime vissute con il proprio partner. La presenza di condizioni familiari e sociali altamente criminogeniche, sperimentate precocemente nell'infanzia, unitamente a problematiche di natura psicologica, emotiva, e deficit neuropsicologici, sembrano aver aumentato notevolmente la probabilità della messa in atto, in età adulta, di forme di violenza interpersonale che rientrano nel *framework* dell'*IPV*. I fattori di rischio considerati sembrano aver agito in maniera significativa indipendentemente dal sesso, essendo state rilevate sia forme di violenza e maltrattamento messe in atto da parte dei compagni nei confronti delle compagne, ma anche forme di vittimizzazione maschile da parte delle donne stesse. Un ulteriore risultato significativo evidenziato da Theobald e colleghi (2016) è la significativa continuità intergenerazionale di questi processi.

2. Dall'*IPV* al femminicidio: una questione anche socio-culturale

Lo studio dell'*IPV* non può però essere analizzato in modo culturalmente e socialmente decontestualizzato: l'evoluzione e i cambiamenti del ruolo della donna nella società contemporanea possono aiutarci a capire anche i cambiamenti nel modo in cui la violenza interpersonale si è manifestata nel corso del tempo e e nel modo in cui viene agita².

In Italia, come in altri Paesi occidentali, l'attenzione nei confronti della violenza sulle donne ha iniziato a manifestarsi attorno ai primi anni '70 in relazione anche al nascente movimento femminista, che in una "seconda ondata", rispetto alle rivendicazioni dell'Ottocento, evidenziava le differenze sessuali e biologiche tra uomo e donna, considerate alla base delle discriminazioni sociali e culturali in quanto la loro strumentalizzazione contribuiva a relegare la donna al ruolo subalterno, eclissata dalla figura dominante maschile (Rossi-Doria, 2005).

Diverse modifiche legislative³ legate in particolar modo

- 2 L'integrazione degli aspetti culturali e sociali nasce da una riflessione critica importante emersa dai suggerimenti di un *referree* anonimo.
- 3 Nel periodo considerato dallo studio, grandi passi sono stati fatti in ambito legislativo al fine di contrastare il fenomeno e tutelare le fasce più deboli, in ambito nazionale e internazionale. Nell'ordinamento italiano, l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi è un principio garantito dall'art. 29 della Carta Costituzionale, ma ancora nel codice Rocco (risalente al 1930), per gran parte del secolo scorso, tutto ciò è stato disatteso. Alla fine degli anni '60 la Corte Costituzionale con la sentenza 19 dicembre 1968, n. 126 e la sentenza 3 dicembre 1969, n. 147 dichiarava illegittimi gli artt. 559 (adulterio) e 560 (concubinato) c.p. Del resto, il codice Rocco rispecchiava una società fortemente discriminatoria per la donna, con la sua soggezione al potere maschile.

all'approvazione del divorzio (legge n. 898/1970) con conseguente riforma del diritto di famiglia (legge n. 151/1975), alla legge sull'aborto (legge 194/1978) e, a distanza di alcuni anni, all'abolizione del delitto d'onore (legge n. 442/1981), hanno promosso trasformazioni radicali del contesto sociale che hanno richiesto necessariamente una ridefinizione di ruoli e responsabilità, ma anche del significato da attribuire ai rapporti interpersonali tra uomo e donna. La possibilità per la donna di raggiungere un'indipendenza economica e di poter vivere la propria sessualità in modo disgiunto dall'atto riproduttivo, che è una scelta condivisa e ricercata dai partner, sposta la motivazione alla base del legame di coppia su un piano squisitamente psicologico e relazionale, svincolato quindi da ogni convenienza materiale e progetto genitoriale (Gallerati, 2013). Il conseguente indebolimento della supremazia maschile, in una società da sempre basata su valori patriarcali, traccia i confini di quello che potrebbe essere definito un "vuoto d'identità", ed è proprio a partire da questo che numerosi studi sociologici hanno utilizzato l'equazione potere-violenza per spiegare, almeno in parte, il fenomeno dell'*IPV* (Russell & Radford, 1992).

Tuttavia, sostiene Corradi (2016), tale spiegazione rischia di trascurare i cambiamenti avvenuti nel corso degli anni rispetto alla condizione della donna e, parallelamente, nell'evoluzione dell'identità maschile. Forse un modello esplicativo in grado di integrare la percezione dei ruoli e dei significati attribuiti all'uomo e alla donna nella rela-

zione (*livello mesosociale*) e le dinamiche appartenenti al contesto sociale e culturale di riferimento (*livello macrosociale*) con la componente emotiva e intima (*livello microsociale*) risulterebbe più adeguato. Tuttavia è possibile che anche questo modello possa risultare incompleto se non fosse accompagnato da una visione integrata delle dinamiche relazionali e di come queste cambino nel tempo e si trasformino alla luce di pressioni culturali e sociali («da fuori»), delle ambizioni personali e professionali, dei bisogni e delle aspettative che influenzano («da dentro») il clima della relazione, il tono affettivo della coppia, i tempi e la ricerca di spazi separati.

Quello che pertanto risulterebbe cruciale chiedersi è non tanto se ci siano stati dei cambiamenti rispetto alla condizione femminile all'interno della società moderna, *ma quali tipi di cambiamenti siano realmente avvenuti?*

La donna nella società contemporanea è certamente in grado di scegliere una carriera e di raggiungere posizioni di spicco. La donna è riconosciuta capace; la donna può vivere una vita indipendente dal matrimonio e dalla maternità, senza essere stigmatizzata. A questa conquista culturale di autonomia non sembra però essere sempre corrisposto un adeguato livello di rispetto interpersonale e sociale soprattutto nei rapporti intimi, familiari e affettivi: quanto più la relazione è confidenziale e intima, minore sembra essere la capacità di manifestare pienamente rispetto, perché nel gioco dei ruoli, il potere e il controllo possono diventare

Una serie di leggi ha sostenuto la forza di questi cambiamenti: Legge del 1 dicembre 1970, n. 898 in materia di "Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio".

Legge del 19 maggio 1975, n. 151 in materia di "Riforma del diritto di famiglia".

Legge del 22 maggio 1978, n. 194 in materia di "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza".

Legge del 5 agosto 1981, n. 442 in materia di "Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore". Con la riforma del diritto di famiglia del 1975 si è affermata la parità dei coniugi non solo per quanto riguarda diritti e doveri nella coppia (art. 143 c.c.), ma anche nella gestione familiare (art. 144 c.c.) e nell'educazione dei figli (art. 147 c.c.), sostituendo al concetto di "patria potestà" quello di "potestà parentale", oggi "responsabilità genitoriale". Al tempo stesso però sono sopravvissute sino al 1981 norme inammissibili, quali la legittimazione del "matrimonio riparatore" e dei delitti di omicidio, lesioni personali e abbandono di neonato "per causa d'onore". Una vera e propria rivoluzione normativa in materia di violenza in Italia può essere considerata la Legge 15 febbraio 1996, n. 66 ("Norme contro la violenza sessuale"), con cui si ammette che non è la "moralità pubblica" a essere lesa dai fatti che costituiscono il reato, come prevedevano gli abrogati articoli 519 c.p. e seguenti, ma la persona. Il bene giuridico tutelato diventa dunque il diritto all'autodeterminazione anche nella sfera sessuale. Altro passo significativo al contrasto della violenza, e in particolare alla violenza domestica, è stato attuato con la Legge 4 aprile 2001, n. 154 (Misure contro la violenza nelle relazioni familiari). L'intento del legislatore è stato quello di dare tutela alle persone (i soggetti) più deboli, vittime di violenza proprio

in quell'ambiente che maggiormente dovrebbe invece proteggerli. Nel 2006 viene introdotto nel nostro ordinamento il reato di "pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili" (Legge 9 gennaio 2006, n. 7). Non è casuale che i movimenti socio-politici orientati ad una maggiore tutela della donna abbiano portato all'introduzione della normativa relativa agli "atti persecutori", anche definiti *stalking* (cf. art. 612 bis c.p. "Atti persecutori" introdotto con D.L. 23 febbraio 2009 n. 11, convertito in l. 23 aprile 2009 n. 38) e alla successiva ratifica della Convenzione di Istanbul (cf. Legge 27 giugno 2013, n. 77 relativa alla "Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica" avvenuta a Istanbul l'11 maggio 2011).

L'Italia introduce così nuove misure preventive e repressive volte a contrastare i fenomeni di maltrattamenti, violenza sessuale, atti persecutori con il riconoscimento giuridico della "violenza assistita". L'Unione Europea e le Nazioni Unite stanno inoltre collaborando ad un'iniziativa globale, denominata *Spotlight* (*Commission on the Status of Women*, 2018), che ha il principale obiettivo di eliminare ogni forma di violenza contro le donne e discriminazione. L'ambizione è quella di raggiungere l'uguaglianza sociale e civica tra le persone nel mondo per il 2030. Infine, la Legge 11 gennaio 2018, n. 4, riconosce tutele processuali ed economiche per i figli della vittima di un omicidio commesso non solo dal coniuge, ma anche da persona che è o è stata legata da relazione affettiva e stabile convivenza. L'art. 577 c.p. è modificato con l'inasprimento della pena per l'omicidio del coniuge e l'estensione della tutela anche all'unione civile e alla convivenza.

Per un'analisi dettagliata di questi aspetti si rimanda alla letteratura specialistica (in particolare cfr. Inturri & Tozzo, 2019).

«congegni riempitivi» di un Sé frustrato. Le ragioni sono molteplici e lo scopo di questo lavoro è cercare di capire come la violenza nelle relazioni intime ed interpersonali possa essere spiegata anche in termini di «brutalizzazione affettiva».

3. Relazioni patologiche: quando l'intimità si trasforma in litigiosità e distruttività

L'interesse ad individuare le componenti psicologiche e sociali implicate in questo tipo di violenza sta pertanto costituendo oggetto di particolare attenzione scientifica. In particolare, Dobash e Dobash (2011) sostengono che l'uccisione di un individuo con il quale sia stata condivisa una relazione intima raramente avviene in maniera improvvisa, ma generalmente è anticipata da condizioni di conflittualità, elevata litigiosità, gelosia, distanziamento affettivo e raffreddamento sessuale che favoriscono fraintendimenti, condotte violente, abusi sessuali e controllo fisico all'interno delle mura domestiche fino, nei casi più estremi, all'uccisione della donna. Nello studio di Baldry e colleghi (2011), le donne *ucise* rispetto a quelle *maltrattate*, ma sopravvissute, avevano subito una serie grave di violenze, erano state minacciate e successivamente l'*escalation* della violenza aveva innalzato fino a provocare la morte della donna.

Diversi studi hanno ricondotto queste problematiche alla volontà di possesso della vittima (Serran & Firestone, 2004; Wilson & Daly, 1993). Aumer (2016) è concorde nel ritenere che non possano esistere relazioni affettive immuni da emozioni negative (e.g., disappunto, delusione, frustrazione): queste ultime possono talvolta assolvere una funzione genuina e catartica (e.g., migliorando la comunicazione all'interno della coppia); in altri casi possono anche elicitare veri e propri sentimenti di odio, ritorsione, ribellione e desiderio di imbrigliare l'altro per scongiurare l'abbandono. Il principale motivo che sottende la disfunzionalità interna alla coppia e che può quindi facilitare il passaggio all'atto fisicamente violento da parte dell'uomo, in quanto la donna reagisce con modalità più indirette, può essere rintracciato nella ricerca di autonomia della partner, nella costruzione di spazi di indipendenza, nella concreta o sospetta infedeltà sessuale, spesso scatenate dall'intenzione di quest'ultima di allontanarsi dal partner e di porre fine alla relazione. Situazioni come queste tendono ad attivare nell'uomo sentimenti di gelosia, vissuti di umiliazione del Sé, un senso di inadeguatezza e di perdita di autorevolezza, supportati dal meccanismo psicologico di possesso e di controllo già richiamato in precedenza (Campbell, 1992; Counts, 1990), e che è tanto più marcato quanto più sono presenti aspetti narcisistici a mediare tra bisogno di riconoscimento e reazioni sociali (Burnell & Campbell, 2011; Fields, 2012; Fornari, 2013). Tali condizioni possono anche essere correlate con episodi di *stalking*, consistenti nella messa in atto di comportamenti che inducono ad una prossimità visiva o fisica oppure ad una comunicazione non consensuale o a minacce scritte, verbali, implicite, in grado di incutere timore nella vittima (Tjaden & Thoennes, 1998). Queste forme di aggressione psicologica

rientrano a pieno titolo nell'*IPV* (Winstok & Sowan-Basheer, 2015) e sono definite come comportamenti intesi a danneggiare il benessere emozionale della partner (Yoon & Lawrence, 2013). Si tratta di forme aggressive tanto più insidiose quanto più il desiderio di distruggere l'altro è velato e non immediatamente evidente (*tethering*) (Rempel & Sutherland, 2016). Solo annientando l'autonomia e l'autostima della persona, e allo stesso tempo riducendo al minimo i gradi di libertà della partner, si crede di poter ricucire il rapporto e ristabilire così il proprio ruolo dominante e controllante.

Gli studi suggeriscono (Fornari, 2018; Freilone, 2011; Pincus & Lukowitsky, 2010) che gli individui che agiscono in questo modo sono generalmente partner con tratti narcisistici o, nei casi più problematici, con disturbi di personalità narcisistica, che nell'incapacità di riuscire a ristabilire la condizione di controllo e dominio sulla vittima, necessaria per risanare il valore del proprio Sé (Twenge & Campbell, 2003; Zeigler-Hill & Besser, 2013), diventano maltrattanti e abusanti, aumentando così la probabilità di passaggio all'atto violento (Klein, Campbell, Soler, & Ghez, 1997).

In particolare è ben noto che gli individui narcisistici tendono a reagire alla delusione che proviene dalla separazione, nata dalla fine di un rapporto di coppia o dall'abbandono della partner, con vergogna, rancore e rabbia (Ateret Gewirtz-Meydan, & Finzi-Dottan, 2018). La violenza narcisistica può pertanto rappresentare il tentativo disperante di ristabilire il controllo sulla partner rifiutante e abbandonica. Wilson e Daly (1993) confermano che, così come per i casi di *IPV*, anche il rischio di uccisione della partner tenda ad incrementare temporaneamente in caso di separazione o di minaccia della stessa (Ellis, Stuckless, & Smith, 2015; Hotton, 2001; Johnson & Hotton, 2003), arrivando talvolta a configurare condotte che conducono al femminicidio nelle sue modalità più efferate. Nello specifico gli autori suggeriscono che l'abbandono della donna e di seguito l'aggressione dell'uomo possano coincidere non perché fungano l'uno da causa scatenante dell'altro ma, piuttosto, poiché entrambi rappresentano il risultato di una estrema sofferenza nella coppia.

La tipologia di relazione presente tra i partner viene considerata un elemento di fondamentale rilievo anche dallo studio italiano condotto da Bonanni e colleghi (2014), i quali evidenziano che il rapporto affettivo pregresso tra vittima e autore di reato può influenzare, oltre all'atto omicidario, anche le modalità attraverso le quali viene posto in essere (*modus operandi*) e il livello di violenza inflitta (*overkilling*).

A questo proposito è necessario precisare che, nonostante il contesto possa ampiamente influenzare sia la messa in atto di comportamenti violenti nei confronti della partner, sia il femminicidio, queste forme di violenza interpersonali non possono essere considerate un fenomeno prettamente culturale e situazionale. L'*IPV* è qui intesa come qualsiasi comportamento aggressivo, violento, maltrattante e controllante messo in atto all'interno di una relazione intima attuale o risalente nel tempo, che arrechi a chi la subisce un danno a livello fisico, psicologico o sessuale. Ne consegue che dimensioni di importanza non trascurabile per comprendere l'*IPV* siano, quindi, la qualità

della relazione tra aggressore e vittima, l'intensità affettiva implicata e gli aspetti peggiorativi della stessa che, trasformandosi in rabbia, portano ad un alto livello di conflittualità e litigiosità, aspetti questi che vengono considerati predittivi della distruttività della relazione e quindi del passaggio trasformativo dall'*IPV* al femminicidio (Daly & Wilson, 1988; Shackelford, 2000).

4. Lo studio

Alla luce delle premesse teoriche ed empiriche presentate, il focus del presente lavoro è quello di comprendere e descrivere le dinamiche individuali, psicologiche, interpersonali e sociali che sottendono la perpetrazione di agiti violenti alla base dell'*IPV*, prestando particolare attenzione alla dimensione della litigiosità interna alla relazione tra i partner: la tipologia, la lunghezza e l'intensità affettiva ed intima del rapporto di coppia, possono infatti influenzare le modalità di messa in atto della violenza e, di conseguenza, l'*escalation* e l'aggravamento che può sfociare nel femminicidio.

Questo studio si pone in linea con una serie di studi (Alvazzi del Frate & Nowak, 2013; Baldry et al., 2011; Bonanni, Maiese, Gitto, Falco, Maiese, & Bolino, 2014; Merzagora-Betsos, 2009; Moreschi, Da Broi, Zamai, & Palese, 2016; Trecastagne, Ceccarelli, & Gino, 2016; Zara & Gino, 2018) dedicati alla realtà dell'*IPV* in Italia, ma si differenzia dagli stessi in quanto focalizza l'attenzione sulla dimensione della litigiosità, spesso presente nelle relazioni interpersonali, e che sembra essere più intensa quanto più la relazione è affettiva, intima e profonda. Nel loro studio, Zara e Gino (2018) evidenziano come i casi di femminicidio tendano a concretizzarsi maggiormente contro vittime conosciute dal proprio aggressore piuttosto che contro donne sconosciute: le donne uccise erano per la maggior parte donne con le quali il perpetratore aveva (oppure aveva avuto oppure desiderava) una relazione, più o meno intima, più o meno affettivamente intensa, più o meno duratura, più o meno condivisa.

In generale, la litigiosità viene definita da Barki e Hartwick (2004) come un processo dinamico che avviene tra parti indipendenti, che sperimentano reazioni emotive negative, disaccordo ed interferenze nel raggiungimento dei propri obiettivi. Miller (2015) ne rimarca la natura inevitabile ed ineliminabile, soprattutto all'interno delle relazioni intime più strette, dal momento che bisogni, credenze, opinioni e desideri dei partner si trovano in uno stato di costante tensione dialettica: in particolare, i poli principali attorno ai quali ruota l'equilibrio della coppia, e del singolo individuo all'interno della stessa, sono apertura *vs.* chiusura, autonomia *vs.* separazione, stabilità *vs.* cambiamento, integrazione *vs.* separazione. Tra le possibili modalità di affrontare i conflitti relazionali, oltre a quelle ottimali (e.g., separazione, compromessi, accordi integrativi, miglioramenti strutturali, ridefinizione degli spazi personali e dei ruoli), Miller (2015) ravvisa anche la dominazione, ovvero la caduta del partner più debole di fronte alle pressioni del partner più forte, compiaciuto, quest'ultimo, dell'esito ottenuto e rinforzato nel riconoscimento del ruolo all'interno

della relazione. La ricerca clinica sottolinea che queste modalità pseudo-risolutive e patologiche, in quanto solo temporaneamente conducenti ad un riequilibrio nella relazione, tendono a verificarsi di frequente nelle persone narcisiste per via sia del loro Sé grandioso sia della loro reattività violenta (Campbell, 2005). Si tratta infatti di persone non in grado, nel rapporto a due, di tollerare la frustrazione e la perdita dell'approvazione senza rabbia, motivo per cui litigiosità diventa uno dei presupposti alla base della distruttività relazionale.

Lo studio qui presentato si inserisce all'interno di un filone di ricerche sull'*IPV* sia nei confronti di vittime eterosessuali (Acquadro Maran & Varetto, 2018; Capaldi, Knoble, Shortt, & Kim, 2012; Merzagora Betsos, 2009; Novella & Tagliabue, 2016; Reckdenwald & Simone, 2017; Zara & Gino, 2018), sia di vittime LGB (Rollé, Giardina, Calderera, Gerino, & Brustia, 2018), sia di prostitute (Quinet, 2011; Salfati, James, & Ferguson, 2008), sia dei figli come vittime indirette della violenza interpersonale che le loro madri hanno direttamente subito (Baldry, 2017), ma si differenzia, arricchendo il focus, in quanto rappresenta il primo lavoro che esplora i meccanismi trasformativi e peggiorativi alla base della litigiosità tra partner, per capire cosa possa determinare l'*escalation* dall'*IPV* al femminicidio e come questa avvenga, in quali circostanze e con quali modalità.

La dimensione della litigiosità, che la comunità scientifica internazionale definisce in termini di *contentiousness*, rimanda agli aspetti emotivamente e psicologicamente logoranti di una relazione, perché pervasivi e condizionanti *in toto* la qualità della stessa. Mentre la conflittualità è una dimensione più circoscritta a situazioni specifiche per le quali si litiga o si entra in conflitto (e.g., aspetti economici, separazione, gestione dei figli, tradimento del partner, etc.), la litigiosità rimanda ad una condizione di malessere relazionale pervasivo e continuo, in cui ogni aspetto dello stare insieme è problematico ed è vissuto come tale. Vista in questi termini, la litigiosità rappresenta la componente distruttiva e peggiorativa del conflitto, in quanto non è altro che rabbia agita.

4.1 Focus e ipotesi dello studio

A partire da queste considerazioni, gli obiettivi dello studio sono:

1. Studiare l'*IPV* nella realtà italiana per un periodo particolarmente esteso (dal 1970 al 2016).
2. Esplorare se la tipologia di relazione che intercorre tra autore di reato e vittima sia una variabile che influenza l'agito violento, la sua continuità nel tempo e gravità, e se sussistano differenze tra le forme di *IPV* perpetrate nei confronti di vittime conosciute e quelle rivolte a vittime sconosciute.
3. Individuare se il livello di conoscenza, misurato in base alla tipologia ed intensità della relazione (affettiva, intima, familiare, amicale, di colleganza, di conoscenza superficiale) tra vittima e perpetratore incida sulla tipologia, gravità e intensità della violenza agita.
4. Analizzare la dinamica delittuosa per comprendere se la

presenza di un rapporto di conoscenza tra autore di reato e vittima, declinato secondo diversi gradi di intimità ma anche di qualità della relazione (litigiosità), possa aver favorito l'*escalation* criminale e se sia associata ad una dinamica omicidaria maggiormente offensiva, lesiva e brutale con la presenza di *overkilling*.

Le ipotesi avanzate sono le seguenti:

- H₁: L'*IPV* è più frequente quando tra la vittima e l'autore esiste una relazione intima, affettiva, familiare o sessuale.
- H₂: Quanto più è intima ed intensa la relazione, tanto più è probabile che possa emergere un elevato livello di litigiosità e quindi distruttività.
- H₃: L'intensità affettiva della relazione favorisce livelli di violenza particolarmente duraturi nel tempo ed effetti.
- H₄: Il femminicidio è un'evoluzione peggiorativa dell'*IPV* e si verifica al culmine di un rapporto dominante, colpevolizzante ed oppressivo, ormai deteriorato, che non va inteso come un *unicum* o ridotto ad una mera eliminazione fisica della donna.

5. Metodo e Procedura

Lo studio qui presentato nasce da un accordo interdipartimentale siglato nel 2016 tra il Laboratorio di Scienze Criminalistiche (LSC), Dipartimento di Scienze della Sanità Pubblica e Pediatriche dell'Università degli Studi di Torino ed il Corso di Laurea Magistrale (CdLM) interdipartimentale in Psicologia criminologica e forense (PCF), Dipartimento di Psicologia e Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino.

I dati sono stati reperiti presso gli archivi della Sezione di Medicina Legale dell'Università di Torino (1970-1997) alla luce dell'accordo scientifico sopra citato e del Civico Obitorio di Torino (1998-2016), il cui direttore ha autorizzato la raccolta dei dati.

Al fine di soddisfare gli standard etici, i ricercatori hanno seguito ogni possibile procedura per assicurare la riservatezza e garantire che il materiale fosse trattato con rispetto e discrezione in ogni fase dello studio. Il protocollo di ricerca è stato elaborato secondo l'autorizzazione del Garante per la protezione dei dati personali, n. 9/2016, artt. 1 e 2 (scopi di ricerca e applicazione scientifica) e art. 4 (casi di impossibilità di informare i partecipanti, e.g. individui deceduti), ed in linea con il codice italiano ed europeo dell'etica e della condotta all'interno della ricerca umana in psicologia, patologia forense e medicina legale. La ricerca è stata valutata e approvata dal Comitato di Bioetica dell'Università di Torino (protocollo n. 191414/2018).

Tutti i dati sono stati resi anonimi e non identificabili; inoltre sono stati codificati numericamente a fini statistici, utilizzando il pacchetto software *IBM SPSS Statistics* versione 25.

Il campione annovera tutte le donne vittime di perpetratori di sesso maschile. La prima fase dello studio è consistita nell'identificazione delle vittime di femminicidio.

Nella seconda fase sono stati presi in considerazione aspetti e caratteristiche relativi a vittime e aggressori. Nello specifico, sono stati esplorati il tipo di relazione, se fosse abusante o meno, la dinamica dell'uccisione e le motivazioni che potrebbero aver favorito l'*escalation* verso il femminicidio. Le informazioni di carattere psico-criminologico e clinico sono state estrapolate dal materiale peritale e dai fascicoli degli esperti che hanno direttamente esaminato i casi. Per i casi più recenti, se questo materiale non risultava ancora archiviato presso l'Istituto di Medicina Legale o presso il Civico Obitorio, si faceva richiesta formale di autorizzazione per poter avere accesso al fascicolo.

I dati sulle lesioni sono stati estrapolati direttamente dalla documentazione medica; quando disponibili, il gruppo di ricerca ha esaminato i referti dell'autopsia.

La maggioranza dei dati raccolti contiene informazioni sull'età, l'etnia, la professione, il tipo e la durata della relazione tra vittima ed autore di reato, lo stato sociale, le lesioni, il luogo dell'uccisione, la reazione dell'aggressore dopo l'omicidio e l'esito dell'accertamento compiuto per verificare la modalità (naturale, ferimento, omicidio, suicidio) e le cause del decesso. I casi di morte naturale o di morte per suicidio della donna sono stati esclusi dall'analisi.

Per definire le lesioni come eccessive o fonte di *overkilling*, sono stati seguiti criteri scientifici conservativi, in modo da considerare tali i casi in cui le vittime abbiano subito ferite multiple, che andavano oltre quelle necessarie a provocare la loro morte. Jordan e colleghi (2010) suggeriscono che l'*overkilling* comporti lesioni multiple che determinano una singola o più cause di morte (i.e. ferite plurime da colpi d'arma da fuoco) o ferite distribuite su due o più regioni del corpo (Salfati, 2003).

Le parti del corpo sono state divise in tre macro-aree: 1. testa, collo, viso; 2. tronco e arti superiori; 3. arti inferiori. La codifica dei dati secondo i moventi del reato, i.e. i fattori di rischio per il femminicidio, e la valutazione della presenza di *overkilling* è stata condotta da due giudici indipendenti. In caso di discrepanze, il gruppo di ricerca ha provveduto a ridiscutere e rivalutare il caso, fino al raggiungimento di un migliore livello di accordo. La statistica Kappa di Cohen (Cohen, 1960) fornisce una misura di tale accordo, anche quando dato dal caso, e risulta appropriata per questo tipo di analisi. Il valore di Kappa di Cohen per la variabile 'moventi del reato' è risultato essere .782 e per la variabile '*overkilling*' era pari a .778, indicando, secondo Viera e Garrett (2005), un robusto coefficiente di concordanza *inter-rater* entrambi i casi.

La variabile 'litigiosità', intesa operativamente come livello di tensione emotiva negativa, di turbolenza affettiva, intolleranza relazionale che dava adito alla presenza di continua conflittualità, lungo il corso della relazione, è stata categorizzata da due giudici indipendenti. Quando nel file esaminato si rimandava a informazioni di problematicità della coppia oppure a precedenti tentativi di separazione oppure a continui litigi per problemi familiari, economici o di gelosia oppure interventi delle Forze dell'ordine, il caso veniva codificato con 1 (litigiosità); quando la relazione veniva definita tranquilla e senza segni particolari di problematicità relazionale il caso veniva codificato con 0 (assenza

di litigiosità). Anche per questa variabile, il livello di concordanza tra giudici è stato misurato con la statistica Kappa di Cohen che ha riportato il valore di .947, suggerendo che i dati disponibili per determinare la presenza a meno di litigiosità nel campione analizzato erano adeguati e chiaramente informativi.

Durante la raccolta dei dati, gli sforzi sono andati nella direzione di registrare ogni informazione disponibile relativa alla vita delle vittime e degli autori di reato, in modo da poter ricostruire gli eventi che hanno portato al femminicidio il più accuratamente possibile. Qualora presenti, sono stati ricavati i dati relativi a precedenti episodi di IPV o di violenza domestica. In questa sede viene presentata solo una porzione di tali dati.

5.1 Campione

L'analisi è stata condotta prendendo come riferimento un periodo temporale molto esteso, pari a 46 anni (1970-2016), che ha permesso di evidenziare la presenza di cambiamenti nelle modalità di messa in atto dell'IPV e l'individuazione di diversi fattori di rischio specifici coinvolti in tali condotte violente. Questo aspetto può essere considerato di fondamentale importanza per comprendere i nuclei di problematicità interpersonale e riconoscere le aree di rischio che sembrano rilevanti per l'implementazione di possibili interventi di prevenzione.

Questo studio coinvolge un campione di riferimento composto da 275 donne vittime di violenza interpersonale sfociata in femminicidio nel territorio metropolitano della città di Torino. Gli autori di reato responsabili di questi delitti corrispondono ad un numero di uomini pari a 260, il 95% dei quali ($n = 247$) ha ucciso una sola vittima; in undici si sono resi responsabili dell'omicidio di due donne, e in due hanno ucciso tre vittime.

La maggior parte delle vittime era di nazionalità italiana (89.8%; $n = 247$) e in una percentuale di casi corrispondente all'incirca alla metà risultavano essere disoccupate, percepenti una pensione o coinvolte in un percorso di studi al momento del fatto (45.7%; $n = 106$). La restante parte del campione si distribuiva in modo tendenzialmente equo tra professioni non qualificate (28.9%; $n = 67$), come ad esempio le mansioni legate alla pulizia, e professioni qualificate (25.4%; $n = 59$) le quali comprendevano ruoli di impiegate o infermiere.

Così come per le vittime, anche gli autori di reato risultavano essere nella maggior parte dei casi di nazionalità italiana (91.2%; $n = 177$) e occupati nel 46.9% dei casi ($n = 84$) in professioni qualificate, quali l'insegnamento e l'appartenenza ai corpi di Stato. Solo una minoranza dei perpetratori risultava essere coinvolta in attività lavorative non qualificate (7.3%; $n = 13$). I perpetratori sono stati valutati anche in relazione ai precedenti coinvolgimenti con la giustizia, ed è emerso che un 22.3% di essi ($n = 58$) risultava avere già avuto problematiche di tipo legale.

6. Strategia analitica

Al fine di esplorare il fenomeno dell'IPV all'interno del campione coinvolto nello studio si è partiti dall'individuare quali fattori di rischio risultassero statisticamente rilevanti nel caratterizzarne la realtà criminogena e psico-sociale. I risultati sono stati misurati in termini di Chi-quadrato e Odds Ratio (OR). L'OR fornisce informazioni sull'esistenza, la direzione e la forza dell'associazione tra due fattori. Quando gli OR sono pari o superiori al valore 2 sono considerati significativi (Farrington & Loeber, 2000).

7. Analisi dei risultati

La tabella 1 sintetizza la distribuzione storica delle donne uccise a Torino e nell'area metropolitana ogni cinque anni a partire dal 1970 fino al 2016. Come evidenziato, il numero di casi di femminicidio diminuisce con il passare degli anni, mostrando una più elevata numerosità fino al 1996, ed una successiva diminuzione. Suddividendo l'intero periodo in due macro-finestre temporali, adottando l'anno 1996 come *cut-off*, questi dati mostrano che il 73.5% ($n = 202$) delle morti è avvenuta tra il 1970 e il 1996 (femminicidi risalenti), mentre il 24.6% ($n = 68$) ha avuto luogo tra il 1997 ed il 2016 (femminicidi contemporanei).

Trend storico	F	%
1970-1975	37	13.7
1976-1980	49	18.1
1981-1985	44	16.3
1986-1990	40	14.8
1991-1995	24	8.9
1996-2000	31	11.5
2001-2005	18	6.7
2006-2010	11	4.1
2011-2016	16	5.9
Totale	270	100.0

Nota: In cinque casi non è stato possibile identificare l'anno del reato.

Tabella 1 – Donne uccise nell'area metropolitana di Torino (1970-2016)

Contrariamente all'opinione comune, che immagina le donne maggiormente a rischio in zone remote della città ed in orario notturno, nel 56.8% dei casi ($n = 116$) autore e vittima condividevano la medesima abitazione al momento del delitto o avevano convissuto in passato, ed è proprio la dimora di uno dei due, in pieno giorno, tra 06:00am e 5:59pm, (61.5%; $n = 155$), il più frequente teatro della violenza e del femminicidio (73.9%; $n = 198$). Ne deriva che solo una ridotta percentuale di reati ha visto coinvolte donne sconosciute (11.6%; $n = 30$), in luoghi pubblici o isolati (26.1%; $n = 70$) ed in tarda serata o notte (38.5%; $n = 97$), tra 6:00pm e 05:59am.

I protagonisti dell'IPV: vittime e perpetratori

In questo studio, le vittime avevano un'età media di 46.15 anni ($SD = 20.96$), contro i 42.96 anni ($SD = 16.60$) dei perpetratori. Questa differenza è vicina alla significativa statistica, ad indicare che le donne erano leggermente più mature dei loro aggressori, $t(448,366) = -1.821, p = .069$, con un piccolo *effect size*⁴, $r = 0.17$.

In questo studio, il rapporto che univa la vittima e l'autore di reato è stato nel 77.9% dei casi ($n = 212$) di conoscenza, che si protraeva in media da 13 anni ($SD = 13.42$; Min. = .01 mesi – Max = 62 anni): tra questi, il 59.4 % ($n = 161$) aveva un legame familiare oppure una relazione sentimentale (in atto al momento del femminicidio), mentre nel 29.2% dei casi ($n = 79$) si è trattato di clienti, negozianti, vicini di casa e colleghi.

Dinamica violenta e criminale

Nel 75.3% dei casi ($n = 207$) il responsabile del femminicidio è stato identificato, giudicato colpevole e condannato, mentre nel 24.7% dei casi ($n = 68$) si è trattato di casi irrisolti (*cold case*).

Sono state, inoltre, raccolte informazioni sulla dinamica delittuosa e sul comportamento dell'autore dopo il reato. I dati suggeriscono che nel 46.3% dei casi ($n = 107$) essi hanno reagito occultando il corpo della vittima, fuggendo o negando l'evento o la propria responsabilità. Nel 53.7% dei casi ($n = 124$) i perpetratori hanno ammesso il reato. Nel 13.8% dei casi ($n = 36$) il femminicidio è stato seguito dal suicidio.

I tipi di arma utilizzati per uccidere le vittime comprendevano nel 57.6% ($n = 151$) dei casi armi ad azione speciale (e.g., da taglio o da fuoco), mentre il 42.4% dei casi ($n = 111$) ha visto il ricorso a corpi contundenti, come oggetti e mani nude. In riferimento ai 60 casi per i quali l'informazione era nota, le armi da fuoco erano possedute illegalmente o non erano ufficialmente registrate alle autorità nel 53.3% dei casi ($n = 32$), sebbene nella maggior parte di essi (63.3%; $n = 38$) i perpetratori sembrano averle utilizzate con dimestichezza, così come denota il rapporto tra la corretta individuazione del bersaglio e la precisione dei colpi andati a segno, anche a grande distanza ed in movimento.

Femminicidio: motivi per cui si uccide la donna

Le motivazioni sottostanti la violenza e il femminicidio sono state prese in esame: tra queste figurano problematiche familiari, economiche e/o di salute, che hanno indotto una forte preoccupazione nell'autore, rendendolo preda di un pensiero ruminativo (19.3%; $n = 51$); i motivi passionali (31.1%; $n = 82$); la deriva criminale omicidaria come conseguenza di un altro reato (15.2%; $n = 40$); un intento predatorio, talvolta di natura sessuale (14.0%; $n = 37$); l'agito impulsivo, caratterizzato da improvvisa perdita del controllo (e.g. a causa di un rifiuto da parte della donna) (13.3%; $n = 35$). Solamente in 19 casi (7.2%) il disturbo mentale dell'uomo è stato ritenuto avere un nesso con il femminicidio. Questo dato è significativo nella misura in cui mostra quanto possa essere fuorviante, inesatto ed incauto attribuire l'atto omicidario, in prima istanza, ad un disturbo mentale dell'autore tale da determinare quella che, in ambito giuridico, è considerata infermità mentale (Fornari, 2015; Zara & Freilone, 2018), mancando invece di ricercare le cause all'interno delle dinamiche relazionali psicopatologiche e di svalutazione, intolleranza e prevaricazione. Agganciarsi alla tesi della malattia mentale può finire per allontanare ancora di più la possibile gestione del problema o quantomeno la sua comprensione. La figura 1 rappresenta la mappatura dei motivi del femminicidio per questo campione.

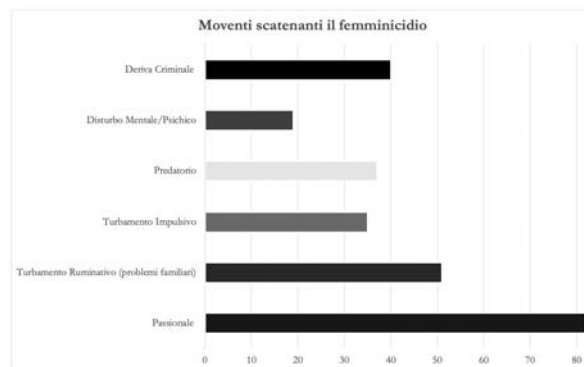


Figura 1 – Moventi alla base del femminicidio

4 In linea con Cohen (1992) i criteri di valutazione della significatività degli *effect size* sono:

- 0.10 piccolo
- 0.30 medio
- 0.50 robusto

In tabella 2 sono riportati questi risultati.

Moventi	Overkilling in base ai moventi del femminicidio				
	F	%	χ^2	p	Odds Ratio (95% CI)
Movente passionale (0) (n = 82)	44	53.7	$\chi^2 = 5.439$ (df = 1)	p < .020	.395 (95% CI = .190-.820)
Problemi familiari (1) (n = 51)	16	31.4			
Movente passionale (0) (n = 82)	44	53.7	$\chi^2 = 5.918$ (df = 1)	p < .015	.339 (95% CI = .149-.771)
Antisocialità (1) (n = 39)	11	28.2			

Movente passionale (0) confrontato con: Disturbo mentale (1); Impulsività (1); Movente predatorio (1) non ha restituito risultati statisticamente significativi.

Nota: Codifica = 0; 1.

Tabella 2 – Overkilling in base ai moventi del femminicidio

Overkilling: essere uccise più volte

Coerentemente con quanto ipotizzato e in linea con la letteratura specialistica, laddove la vittima conosceva l'autore di reato (e.g., coniugi, partner, membri della famiglia, clienti, vicini di casa, colleghi ecc.) le probabilità di subire *overkilling*, ovvero azioni che per numero e forza risultano oltremodo superiori a quanto necessario per cagionare la morte, erano quattro volte più elevate rispetto ai casi in cui la donna veniva uccisa da uno sconosciuto (OR = 4.219; 95% CI = 1.554-11.451). Il 40.9% delle vittime di femminicidio (n = 112) è stata uccisa con modalità di *overkilling*, così come si vede rappresentato nella figura 2.

Nei casi in cui la vittima era intimamente coinvolta con l'autore, il rischio di *overkilling* era ulteriormente elevato (OR = 3.843; 95% CI = 1.404-10.522). Analogamente, il rischio di *overkilling* era sensibilmente maggiore in presenza di un movente passionale, di gelosia e possesso, se tra i due vi era una prossimità affettiva (OR = .474; 95% CI = .265-.851). In tabella 3 sono riportati questi risultati.

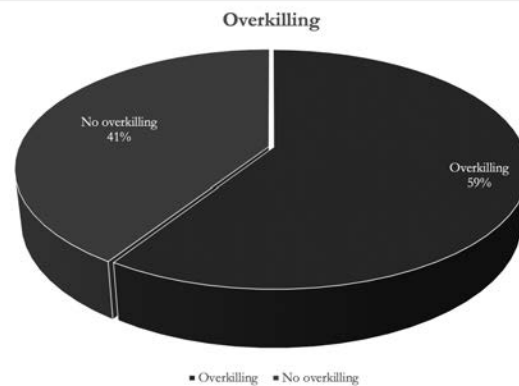


Figura 2 – Livello di overkilling

Tipo di relazione	Overkilling in base al tipo di relazione e all'intensità affettiva				
	F	%	χ^2	p	Odds Ratio (95% CI)
Vittime sconosciute (0) (n = 31)	5	16.1	$\chi^2 = 7.930$ (df = 1)	p < .005	4.219 (95% CI = 1.554-11.451)
Vittime conosciute (1) (n = 192)	86	44.8			
Vittime sconosciute (0) (n = 31)	5	16.1	$\chi^2 = 6.572$ (df = 1)	p < .004	3.843 (95% CI = 1.404-10.522)
Vittime con relazione intima (1) (n = 160)	68	42.5			
Vittime sconosciute (0) (n = 31)	5	16.1	$\chi^2 = 8.263$ (df = 1)	p < .004	4.820 (95% CI = 1.680-13.827)
Vittime senza relazione intima (1) (n = 79)	38	48.1			

Nota: Codifica = 0; 1.

Tabella 3 – Overkilling in base al tipo di relazione e all'intensità affettiva

Relazioni che uccidono

Se in questo studio è emerso come rilevante il fatto che la maggior parte delle vittime conoscesse il proprio aggressore, l'aspetto successivo da esplorare era comprendere non solo la tipologia della relazione ma soprattutto la qualità della stessa, considerando che l'*IPV* sembra verificarsi più frequentemente all'interno della relazione e non indipendentemente dalla stessa. Come illustrato in figura 3, i dati raccolti suggeriscono la presenza di un rapporto problematico, litigioso, conflittuale e controverso nel 41.5% dei casi ($n = 108$), riscontrabile prevalentemente tra coloro che avevano un legame affettivo e intimo o familiare (61.1%; $n = 96$).

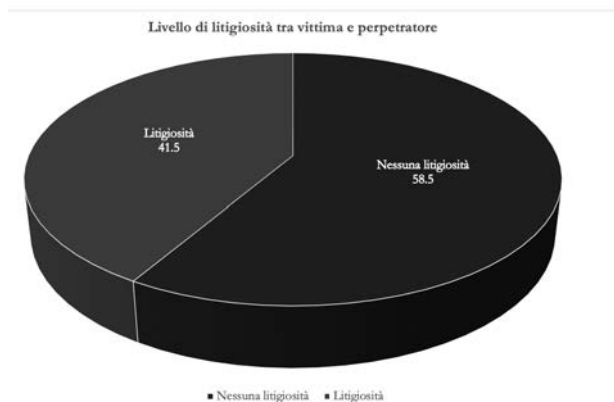


Figura 3 – Livello di litigiosità

Il livello di litigiosità tra vittima e persecutore costituiva un significativo fattore caratterizzante la relazione affettiva intima (codificata = 0) rispetto ad una conoscenza superficiale ed emotivamente distaccata (codificata = 1) ($OR = .113$; $95\% CI = .055-.232$), aumentandone il rischio di *escalation* violenta successiva. Interessante notare infatti come nei casi in cui la relazione era litigiosa, il rischio che la donna venisse uccisa in modo efferato e con *overkilling* quasi raddoppiasse ($OR = 1.705$; $95\% CI = 1.011-2.875$).

Questo risultato è tragico quanto interessante, in quanto suggerisce due possibili spiegazioni di fronte alla comune realtà del femminicidio. La prima riguarda il fatto che l'aver una relazione superficiale sembra aver costituito per queste vittime un fattore di protezione rispetto all'*overkilling*: si è state uccise comunque ma «con meno forza distruttiva». La seconda riguarda il fatto che le vittime raramente sono state uccise in maniera «anonima», essendo invece presenti forti sentimenti di amore (patologico) accompagnati da rancore e rabbia, intimità condizionata da litigiosità, una condizione esasperata di voler ristabilire un controllo narcisisticamente connotato nei confronti della partner. Tutti questi aspetti sembrano infatti essere stati convogliati all'interno della stessa dinamica delittuosa, caratterizzata da gesti violenti di maggiore intensità, per cui tutta la forza affettiva e distruttiva è stata scaricata nell'*overkilling*. Al contrario, la dannosità, valutata in termini di estensione della sede lesionale, lasso di tempo intercorso tra aggressione

e decesso e potenziale recuperabilità dello stato di salute, in caso di intervento medico immediato, non è risultata una dimensione in grado di discriminare tra donne aventi una conoscenza intima, superficiale o sconosciute all'autore di reato, così come non lo è stato il mezzo utilizzato per uccidere (e.g., armi da fuoco o ad azione speciale, corpi contundenti oppure mani nude) a suggerire come, indipendentemente dall'intensità della conoscenza tra vittima e aggressore o del livello di litigiosità, il passaggio all'atto che ha portato alla morte ha sempre implicato un livello di dannosità particolarmente elevato. Sono certamente necessari ulteriori studi per esplorare in modo ancora più preciso il rapporto esistente tra alta intensità emotiva, soprattutto litigiosa, ed *escalation* omicidaria. Aspetti questi che possono avere notevoli implicazioni preventive e trattamentali.

8. Discussione

Questo studio aveva come obiettivo quello di analizzare gli episodi di femminicidio avvenuti sul territorio torinese dal 1970 al 2016, ponendo particolare attenzione alle dinamiche interpersonali e relazionali soggiacenti. Da questa analisi emerge che il legame tra l'autore di reato e la vittima sembra essere un fattore significativo e rilevante nella dinamica dell'*IPV* e nella sua trasformazione peggiorativa in femminicidio. Inoltre quello che è emerso in modo rilevante è che le donne sono state più frequentemente uccise da uomini che conoscevano e con i quali avevano una relazione di natura affettiva e intima o familiare: quanto più la relazione era intensa, maggiore era il rischio di una dinamica delittuosa caratterizzata da più elevati livelli di *overkilling*, che aumentavano al crescere dell'intimità. Un movente di tipo passionale, condizionato da un'intensa affettività (sentimenti di amore *versus* odio), sembra essere stato quello maggiormente rilevante quale motore del femminicidio.

La maggior parte delle donne non è stata uccisa in condizioni esterne alla relazione, infatti il femminicidio può essere considerato il risultato estremo di episodi prodromici quali maltrattamento, forte gelosia, continui dissidi e tensioni, litigiosità, atti persecutori o intimidatori e, in alcuni casi, *stalking*.

Dai risultati emersi è stato possibile osservare come la proporzione di reati caratterizzati da *overkilling* fosse maggiore laddove alla base vi era una conoscenza tra autore di reato e vittima e, ancor più, una vicinanza affettiva ed intima tra i due. Analogamente, il livello di litigiosità della relazione, denotato da tensione, frustrazione, incomunicabilità e sopraffazione era più elevato quanto più stretto era il legame di conoscenza ed intensa era la relazione.

Quando il femminicidio viene commesso all'interno di una relazione di conoscenza con la vittima, due aspetti sembrano rilevanti. Il primo, che conferma un precedente studio italiano sul tema (Zara & Gino, 2018)⁵, si colloca maggior-

5 Lo studio qui presentato fa parte di un progetto di ricerca più ampio per il quale si è stato autorizzati a completare la banca

mente sul versante fisico e riguarda l'*overkilling*, ovvero il processo attraverso il quale l'autore di reato continua a scagliare la propria violenza contro il corpo della donna, ormai esanime, dopo averne cagionato la morte. Il secondo, più emotivo, subdolo e strisciante riguarda la litigiosità (*contentiousness*), ovvero il livello di tensione e di conflittualità presente nella relazione stessa e tutti quegli aspetti meno evidenti di rancore, subalternità, assoggettamento ed annientamento psicologico che, protrattisi nel tempo, hanno fatto da terreno fertile per la successiva *escalation* delittuosa anche sul piano fisico.

Il femminicidio sembra spesso rappresentare, quindi, l'esito più drammatico del deterioramento della relazione e non l'espressione di una volontà violenta singola, isolata, eccezionale.

Ponendosi in linea con i risultati internazionali (Coker, Smith, Bethea, King, & McKeown, 2000; Dimech, 2016) questo studio conferma la prevalenza del femminicidio all'interno delle relazioni intime e familiari, suggerendo inoltre che questo sia di frequente preceduto da ripetuti episodi di vittimizzazione ad opera del partner o dell'ex partner: McFarlane e colleghi (1999) hanno stimato, a questo proposito, come più di 3/4 delle donne abbiano subito atti persecutori e 2/3 siano state fisicamente aggredite nei 12 mesi precedenti all'omicidio o al tentativo di omicidio, trovandosi, in quest'ultimo caso, tutt'ora a rischio di incorrere in una violenza letale. Lo stato di continuo senso di suscettibilità al pericolo, di impotenza, perdita del controllo e la percezione di essere costrette all'interno di una relazione costellata di violazioni della propria sfera intima e personale (Coker, Smith, Bethea, King, & McKeown, 2000) ha un profondo impatto sulla qualità di vita delle vittime, tale da rendere la violenza sulle donne l'espressione di un più ampio problema di salute pubblica, così come ammonisce la *World Health Organization* (2013).

Interessante anche individuare come solo in una percentuale ridotta di casi (7.2%; $n = 19$) il femminicidio sia stato attribuito ad una condizione mentale disturbata del perpetratore, tale da vedersi riconosciuta un'infermità mentale. Questo risultato è certamente meritevole di ulteriore attenzione scientifica, in quanto il concetto di infermità mentale è giuridico e non clinico (Freilone, 2011; Zara, 2016), ed è funzionale per la determinazione dell'imputabilità dell'autore di reato (Fornari, 2018); non può però essere utilizzato per liquidare la complessità psicopatologica

dati includendo i casi, ancora mancanti, di donne uccise nella zona metropolitana di Torino dalla fine del 2016 al 2018. Questo lavoro permetterà di raggiungere tre obiettivi:

- avere una banca dati il più possibile completa, estendendo il campione di riferimento;
- rivalutare alcuni dei precedenti casi in cui determinate variabili erano omesse nella prima fase di rilevazione;
- valutare i casi irrisolti (*cold case*) alla luce di nuove informazioni giuridiche, criminologiche e medico-legali emerse.

Se da un punto di vista etico si spera che questo campione non aumenti di numerosità, dal punto di vista umano il senso di questo studio è legato all'importanza di voler restituire dignità e giustizia ad ogni vittima, conosciuta e sconosciuta, evitando così che la loro morte risulti scientificamente dimenticata.

della valutazione clinica della persona con spiegazioni riduzionistiche, soprattutto nei casi in cui l'*IPV* e il femminicidio sono espressione di una personalità disturbata, problematica, conflittuale, che ha acuitizzato la natura distruttiva di una relazione oramai alla deriva (Freilone, 2005), indipendentemente dalla capacità di intendere e di volere riconosciuta all'autore in ambito forense.

I dati di questo studio sembrano suggerire che al fermento sociale in favore di una maggiore e rispettosa autonomia della figura femminile non sembra essere corrisposto un significativo ridimensionamento del problema della violenza, soprattutto per quanto riguarda la gravità⁶ e le modalità travestite con cui oggi la violenza prende forma (Istat, 2015). Diversi studi (Abrahams, Mathews, Martin, Martin, Lombard, & Jewkes, 2013; Caman, Kristiansson, Granath, & Sturup, 2017; Dawson, Pottie Bunge, & Balde, 2009; Ferrara, Caporale, Cutrona, Sbordone, Amato, Spina, et al., 2015) hanno evidenziato come il tasso di femminicidi sembri essere diminuito a fronte di altri studi (Zara & Gino, 2018) che evidenziano un aumento significativo di violenza interpersonale e domestica. Se una possibile spiegazione di questi cambiamenti potrebbe risiedere nel rafforzamento di provvedimenti e servizi, che potrebbero essere divenuti maggiormente efficaci nella prevenzione dell'*escalation* violenta in femminicidio (Vives-Cases, Goicolea, Hernández, Sanz-Barbero, Gill, Baldry, et al., 2016), altre spiegazioni appaiono altrettanto convincenti.

Non è casuale che oggi, come nel passato, gli agiti aggressivi e abusanti, talvolta sfocianti in *escalation* omicidaria, continuano ad essere maggiormente circoscritti all'ambito domestico (Merzagora Betsos, 2009), quindi perpetrati prevalentemente da partner ed ex-partner (Piacenti & De Pasquali, 2014). Un aspetto questo di primaria importanza in quanto sembrerebbe confermare la persistenza di valori e simbologie derivanti da retaggi del passato anche se espressi in forme diversificate e spesso silenti (Gino & Caenazzo, 2019).

È infatti possibile che, sebbene le donne vengano uccise di meno rispetto al passato oppure i tempi per arrivare al femminicidio siano più lunghi (anche se questo non sarebbe da considerare in termini di un miglioramento della loro condizione vittimizzante), esse siano nondimeno costrette a subire forme durature di abusi nascosti e sottaciuti all'interno delle relazioni interpersonali ed intime.

Contrariamente al quadro piuttosto allarmante fornito dai media (e.g., *l'euristica della disponibilità*) (Kahneman, Slovic, & Tversky, 1982), questi dati rivelano una riduzione nella quota di femminicidi nel tempo, in linea con altri studi psico-criminologici (Dutton, 2010; Puzone, Saltzman, Kresnow, Thompson, & Mercy, 2000) e con i dati giudiziari in Italia e nel mondo occidentale. Le statistiche Eurostat (2016) mostrano un decremento degli omicidi nei Paesi europei negli ultimi decenni, mentre i tassi di femminicidio tendono a rimanere relativamente stabili.

6 Per maggiori dettagli sulla condizione italiana, si rimanda anche al più recente rapporto nazionale Istat la cui rilevazione dei dati sulla violenza contro le donne in famiglia e fuori è avvenuta nel 2014. Il rapporto è stato pubblicato nel 2015.

Certamente ulteriori studi empirici e clinici sono necessari per verificare se ci si trovi di fronte ad una trasformazione nelle modalità di espressione della violenza interpersonale, con un passaggio da manifestazioni di forza più dirette, aggressive e letali nei periodi meno recenti, quando ancora al fenomeno era accordata un'attenzione preventiva inferiore, a segnali più mascherati, con strategie infide, indirette e manipolatorie volte ad evitarne il disvelamento.

A partire da questi presupposti, risulta prioritario intercettare le diverse forme di violenza quotidiana, non soffermandosi esclusivamente su quella fisica, più manifestamente riconoscibile nell'immediatezza della messa in atto, ma che non ne esaurisce le tipologie e che spesso diviene nota soltanto quando l'epilogo è tragico e la donna viene uccisa.

Inoltre le politiche preventive devono essere organizzate con molta cautela e sensibilità, specie nei casi in cui l'individuazione dell'*IPV* avviene nelle relazioni affettive durature e particolarmente conflittuali e litigiose in cui, se da un lato incoraggiare la donna ad interrompere il legame affettivo può costituire un primo passo di avvicinamento verso l'autonomia e una condizione di tutela per sé, i propri figli e familiari, dall'altro può rischiare di suscitare reazioni ancora più violente ed estreme da parte dell'uomo, che percepisce nel distacco e nella rottura del rapporto un affronto personale intollerabile. Questi aspetti non sono da trascurare, in quanto le componenti narcisistiche che trovano espressione nel rancore, nel pensiero ruminativo, nel sentimento di vendetta, possono spingere l'uomo ad agire secondo modalità differenti, mascherate, ma altrettanto pericolose. I risultati di questo studio hanno infatti evidenziato come in alcuni casi la ferita narcisistica del perpetratore avesse alimentato reazioni impulsive violente già nell'immediatezza della separazione e in risposta al tentativo di rottura del rapporto da parte della partner; in altri casi invece le dinamiche criminogeniche hanno suggerito come il perpetratore avesse reagito alla separazione solo a distanza di tempo. In questi casi quello che sembra essere stato presente è l'uso del tempo per ideare piani d'attacco repentini e a sorpresa, anche se mirati e precisi, oppure attacchi travestiti da forme di perdono, da richieste di un riavvicinamento almeno amicale, per poi diventare forme di contatto sempre più invasive, di fronte alle quali è stato molto più difficile difendersi e trovarsi preparate a proteggersi o essere protette.

Se è vero che le donne vengono uccise meno, ma subiscono violenze nel privato della loro relazione intima, in quanto continua ad essere prevalente, oggi come 50 anni fa, una cultura del controllo e del dominio, gli sforzi dei diversi esperti e delle istituzioni dovrebbero essere coordinati al fine di riconoscere i fattori alla base dell'*IPV* nelle sue molteplici configurazioni e valutare il rischio differenziale di *IPV* e *IPF*.

Questi dati confermano l'ipotesi, sostenuta anche in altri studi (Abrahams, Jewkes, Martin, Mathews, Vetten, & Lombard, 2009; Dobash & Dobash, 2010; Dobash Dobash, & Cavanagh, 2009; Mouzos, 1999; Frye, Hosein, Waltermaurer, Blaney, & Wilt, 2005; Warner 2009), che le donne sono prevalentemente uccise da uomini che conoscevano, con i quali avevano costruito una famiglia o con i quali avevano una relazione intima. Dal rapporto del *Program for Appropriate Te-*

chnology in Health (Path) (2009), in collaborazione con il *Medical Research Council of South Africa* (MRC), and la *World Health Organization* (WHO), emerge chiaramente come questa non possa essere considerata solo un'ipotesi da testare, ma come sia oramai un *risultato universale* (*a universal finding*). Non è infatti inverosimile vedere che anche in Italia il più robusto predittore di femminicidio sembra ritrovarsi a livello individuale (Frye, Galea, Tracy, Bucciarelli, Putnam, & Wilt, 2008) o meglio interpersonale (Baldry, 2005, 2017; Merzagora-Betsos, 2009; Zara & Gino, 2018; Zara & Veggi, 2019).

9. Limiti dello studio

Questo studio non è esente da limiti. La natura dello stesso e il suo focus hanno reso possibile l'utilizzo del solo approccio retrospettivo. Di conseguenza, la ricostruzione della relazione tra autore di reato e vittima e della criminodinamica può aver risentito della mancanza di informazioni complete ed aggiornate, non sempre presenti all'interno della documentazione ufficiale, medico-legale e penale, acquisita. Vista la sensibilità delle variabili analizzate nello studio non è stato possibile prevedere un incontro o anche un solo contatto con i familiari e le vittime secondarie per capire, con delle informazioni di prima mano, la realtà vittimizante e di sofferenza che la donna stava vivendo prima di essere uccisa. Questa strategia, per quanto necessaria ai fini di uno studio sull'*IPV* con un esito finale di pronuncia di morte per violenza della donna, manca dei vantaggi degli studi su partecipanti attivi.

Un secondo limite è costituito dall'impiego di una casistica che, per quanto ampia e distribuita entro un esteso arco temporale, è interamente composta da persone decedute in un contesto geografico specifico (Torino e l'area metropolitana), rendendo difficile capire la generalizzabilità di questi risultati anche ad altre realtà italiane ed europee.

Non è stato inoltre possibile condurre colloqui di approfondimento con gli autori di reato, qualora ancora in vita. Questo avrebbe permesso un arricchimento dell'analisi sulle dinamiche violente, ma sarebbe stato comunque condizionato dalla prospettiva del perpetratore, probabilmente interessato a far prevalere la propria versione dei fatti o comunque in grado di offrire una rappresentazione parziale degli eventi, mancando l'altra realtà, quella delle persone offese.

Nonostante questi limiti, i risultati di questo studio sono stati in grado di evidenziare come, e fino a che punto, una relazione disfunzionale, litigiosa, problematica e controllante possa trasformarsi in un circuito sempre più violento fino ad arrivare all'estremo della distruttività: la morte della donna.

Attenzione clinica, sociale e giuridica deve essere dedicata non solo a capire i meccanismi dietro l'*IPV*, ma anche a programmare con sensibilità e cautela risposte di intervento preventive e misure protettive sul lungo termine. Queste devono infatti tenere conto anche degli aspetti psicopatologici e distruttivi della relazione, in quanto persistenti ben oltre la rottura del legame affettivo e aventi come scopo la distruzione e l'eliminazione dell'altra persona. È a partire dalle dinamiche relazionali compromesse che si può

capire come, quando, in che modo ‘poter’ intervenire. I risultati di questo studio evidenziano, per l’appunto, l’importanza di considerare i meccanismi alla base dell’*IPV* e del femminicidio. La *distruttività* che caratterizza *IPV* e femminicidio è la conseguenza estrema di diverse emozioni negative che riempiono gli spazi relazionali della coppia; essa si struttura nel tempo e non può essere ridotta ad un evento (e.g., morte della donna), per quanto drammatico questo possa essere. La *distruttività* consiste nella combinazione di rabbia, conflittualità, odio, litigiosità, disgusto e svalutazione dell’altra persona, che Sternberg (2003) chiama “*burning hate*” e che potrebbe essere bloccata prima che l’odio infiammi il comportamento violento fino a concretizzarlo nell’uccisione della donna.

Conclusioni

L’*IPV* non va ridotta ad un fatto episodico delittuoso, ma va riconosciuta come strutturale ed indagata gettando uno sguardo in quelle zone della vita personale e relazionale che hanno a che fare con gli affetti più intimi e familiari, ma non per questo più conosciuti. Tutt’altro.

I reati violenti commessi a danno di persone conosciute e affettivamente vicine vengono spesso percepiti come meno gravi rispetto a quando la vittima è sconosciuta (Hessick, 2007), dal momento che spesso mancano della tonalità predatoria propria di quando l’aggressore ricerca la vittima fuori dal proprio contesto di vita. Per esempio, vi sono forme di violenza, come quella sessuale intra-familiare, il cui riconoscimento penale è spesso condizionato da aspetti culturali e politici, e che non sono sempre state considerate perseguibili penalmente, oppure che prevedevano pene ridotte se avvengono tra persone legate da un vincolo di parentela (Hasday, 2000). Esempio è il caso dello *spousal rape*, divenuto illegale in tutti gli Stati dell’USA solo nel 1993 e nel 1991 in Inghilterra, dove prima un marito non poteva essere accusato di stupro nei confronti della moglie a meno che non fossero legalmente separati o che il tribunale non avesse emesso un decreto ingiuntivo di allontanamento (Pannicker & Patel, 2015).

In Italia è del 1996 la legge n. 66 che, nel dettare nuove “Norme sulla violenza sessuale”, trasferiva questo reato dal Titolo IX (Dei delitti contro la moralità e il buon costume) del codice penale al Titolo XII (Dei delitti contro la persona) (Lavarini, Quattrocchio, & Scomparin, 2018), ma nonostante la crescente sensibilità al fenomeno sopravvivono

talvolta atteggiamenti e credenze secondo cui si tratti di circostanze da gestire privatamente, fra le mura domestiche all’interno delle quali è meglio non addentrarsi, e che i legami interpersonali possano legittimare pretese di ogni tipo (Zara, 2018).

Nonostante i risultati di questo studio indichino come il livello di intimità e conoscenza costituisca un terreno emotivamente fertile per alimentare litigiosità, rancore, incomprensioni e frustrazioni, che nei casi più estremi diventano fattori di rischio alla base dell’*escalation* omicidaria, è importante evidenziare come l’uccisione della partner rappresenti l’epilogo estremo di una condizione di malessere relazionale e di costante litigiosità che, nella maggior parte dei casi, tende a stabilizzarsi in una relazione disfunzionale (Daly & Wilson, 1988), nociva non solo per la coppia, ma anche per gli eventuali figli e per l’intero nucleo familiare. Questo aspetto costituisce quello che va poi a realizzarsi in un rischio di trasmissione intergenerazionale della violenza. Queste problematiche diventano così oggetto di interesse sociale e politico, richiedendo conoscenze interdisciplinari e metodologiche integrate per promuovere politiche di intervento professionalmente efficienti a sostegno della coppia e a tutela della salute relazionale della stessa (Baldry, Pacilli, & Pagliaro, 2015; Baldry & Pagliaro, 2015).

Perché ogni storia d’amore è una potenziale storia di lutto ...⁷

Julian Barnes (2013), p. 67

Dichiarazione di conflitto di interessi

Gli autori dichiarano l’assenza di conflitto d’interessi nell’utilizzo del materiale scientifico e nell’analisi dei dati riportati nella ricerca.

Ringraziamenti

Si ringrazia il Dott. Roberto Testi per aver autorizzato la raccolta dei dati presso l’Istituto di Medicina Legale di Torino e l’Archivio dell’Obitorio di Torino.

Un ringraziamento particolare va a Grazia Mattutino per la sua collaborazione tecnica nell’identificazione dei casi che rispettavano i criteri di selezione.

Gli autori ringraziano i due revisori anonimi per i preziosi *feedback* inviati nella versione iniziale del manoscritto.

7 “[...] Because every love story is a potential grief story”. La traduzione della citazione riportata nel testo è degli autori.

Riferimenti bibliografici

- Abrahams, N., Mathews, S., Martin, L. J., Lombard, C., & Jewkes, R. (2013). Intimate partner femicide in South Africa in 1999 and 2009. *PLoS*, *10*, e1001412. DOI: 10.1371/journal.pmed.1001412
- Abrahams, N., Jewkes, R., Martin, L.J., Mathews, S., Vetten, L., & Lombard, C. (2009). Mortality of women from intimate partner violence in South Africa: A National epidemiological study. *Violence and Victims*, *24*, 546–556. DOI: 10.1891/0886-6708.24.4.546.
- Acquadro Maran, D., & Varetto, A. (2018). Psychological impact of stalking on male and female health care professional victims of stalking and domestic violence. *Frontiers in Psychology*, *9*, 1–9, DOI: 10.3389/fpsyg.2018.00321
- Alvazzi del Frate, A., & Nowak, M. (2013). Il femminicidio da una prospettiva globale. *Rassegna Italiana di Criminologia*, *3*, 187–191.
- Archer, J. (2000). Sex differences in aggression between heterosexual partners: A meta-analytic review. *Psychological Bulletin*, *126*, 651–680.
- Aumer, K. (2016). *The Psychology of Love and Hate in Intimate Relationships*. Switzerland: Springer International Publishing.
- Ateret Gewirtz-Meydan, & Finzi-Dottan, R. (2018). Narcissism and relationship satisfaction from a dyadic perspective: The mediating role of psychological aggression. *Marriage & Family Review*, *54*, 296–312. DOI: 10.1080/01494929.2017.1359814
- Baldry, A. C. (2005). Legal processing of domestic violence cases in the Italian criminal justice system. In W. Smeenk & M. Malsch (Eds.). *Family Violence and Police Response. Learning from Research, Policy and Practice in European Countries* (pp. 127–137). London, England: Ashgate.
- Baldry, A. C. (2017). *Orfani speciali: chi sono, dove sono, con chi sono. Conseguenze psico-sociali su figlie e figli del femminicidio*. Milano: Franco Angeli.
- Baldry, A. C., & Pagliaro, S. (2014). Helping victims of intimate partner violence: The influence of group norms among lay people and the police. *Psychology of Violence*, *4*, 334–347. DOI: 10.1037/a0034844
- Baldry, A. C., Pacilli, M. G., & Pagliaro, S. (2015). She's not a person ... She's just a woman! Infra-Humanization and Intimate Partner Violence. *Journal of Interpersonal Violence*, *30*, 1567–1582. DOI: 10.1177/0886260514540801
- Baldry, A. C., Porcaro, C., & Ferraro, E. (2011). Donne uccise e donne maltrattate. Stesso passato ma anche stesso destino? *Rassegna Italiana di Criminologia*, *4*, 13–21.
- Barki, H., & Hartwick, J. (2004). Conceptualizing the construct of interpersonal conflict. *International Journal of Conflict Management*, *15*, 216–244. DOI: 10.1108/eb022913
- Barnes, J. (2013). *Levels of life*. London: Vintage Books.
- Bonanni, E., Maiese, A., Gitto, L., Falco, P., Maiese, A., & Bolino, G. (2014). Femicide in Italy: National scenario and presentation of four cases. *Medico-Legal Journal*, *82*, 32–37. DOI: 10.1177/0025817213510250.
- Briere, J., & Jordan, C. E. (2009). Violence against women. Outcome complexity and implications for assessment and treatment. *Journal of Interpersonal Violence*, *19*, 1252–1276. DOI: 10.1177/0886260504269682
- Burnell, A. B., & Campbell, W.K. (2011). Narcissism and romantic relationships. In K. W. Campbell & J. D. Miller (Eds.), *The handbook of narcissism and narcissistic personality disorder: Theoretical approaches, empirical findings, and treatments* (pp. 344–350). Hoboken, NJ: John Wiley & Sons.
- Butchart, A., Garcia-Moreno, C., & Mikton, C. (2010). *Preventing intimate partner violence and sexual violence against women: Taking action and generating evidence*. Geneva, Switzerland: World Health Organization.
- Caman, S., Kristiansson, M., Granath, S., & Sturup, J. (2017). Trend in rates and characteristics of intimate partner homicides between 1990 and 2013. *Journal of Criminal Justice*, *49*, 14–21. DOI: 10.1016/j.jcrimjus.2017.01.002
- Caenazzo, L., & Gino, S. (2019) (Eds.). *La violenza nei confronti delle donne: definizioni e caratteristiche di un fenomeno globale*. Padova: Piccin Nuova Libreria S.p.A.
- Campbell, J. C. (1992). If I can't have you, no one can: Issues of power and control in homicide of female partners. In J. Radford, D. E. H. Russell (Eds.), *Femicide: The Politics of Woman Killing* (pp. 99–113). Boston: Twayne.
- Campbell, W.K. (2005). *When you love a man who loves himself: How to deal with a one-way relationship*. Chicago, IL: Sourcebooks Casablanca.
- Campbell, W. K., & Foster, C. A. (2002). Narcissism and commitment in romantic relationships: An investment model analysis. *Personality and Social Psychology Bulletin*, *28*, 484–495. DOI: 10.1177/0146167202287006
- Campbell, R., Greeson, M. R., Bybee, D., & Raja, S. (2008). The co-occurrence of childhood sexual abuse, adult sexual assault, intimate partner violence, and sexual harassment: a mediational model of post-traumatic stress disorder and physical health outcomes. *Journal of Consultancy and Clinical Psychology*, *76*, 194–207.
- Capaldi, D. M., Knoble, N. B., Shortt, W. J., & Kim, H. K. (2012). A systematic review of risk factors for Intimate Partner Violence. *Partner Abuse*, *3*, 231–280. DOI: 10.1891/1946-6560-3.2.231.
- Cohen J. (1992). Statistical power analysis. *Current Directions in Psychological Science*, *1*, 98–101.
- Coker, A., L., Smith, P. H., Bethea, L., King, M. R., & McKeown, R. E. (2000). Physical health consequences of physical and psychological intimate partner violence. *Archives of Family Medicine*, *9*, 541–457.
- Commission on the Status of Women (2018) Spotlight Initiative to eliminate violence against women and girls. Annual Report 1 July 2017–31 March 2018. http://www.un.org/en/spotlight-initiative/assets/pdf/Spotlight_Annual_Report_July_2-017-March_2018.pdf. Accessed 29 December 2018.
- Corradi, C. (2016). *I modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità*. Milano: Franco Angeli.
- Corradi, C., & Piacenti, F. (2016). Analyzing femicide in Italy. Overview of major findings and international comparisons. *Romanian Journal of Sociological Studies, New Series*, *1*, 3–17.
- Corry, J. (1801/1809). *A Satirical View of London at the Commencement of the Nineteenth Century (4th ed.)*. London. Robert Dutton Gracechurch Street.
- Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, Istanbul, 11 maggio 2011. Consultabile al sito <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/210>
- Counts, D. C. (1990). Beaten wife, suicidal woman: Domestic violence in Kaliai, West New Britain. *Pacific Studies*, *13*, 151–169.
- Courtois, C.A. (2004). Complex trauma, complex reactions: assessment and treatment. *Psychotherapy: Theory, Research, Practice, Training*, *41*, 412–425. DOI: 10.1037/0033-3204.41.4.412
- Daly, M., & Wilson, M. (1988). *Homicide*. New York: Aldine de Gruiter.
- Dawson, M., Pottie Bunge, V., & Balde, T. (2009). National trends in intimate partner homicides. Explaining declines in Canada, 1976 to 2001. *Violence Against Women*, *15*, 276–306. DOI: 10.1117/107780120330433.

- DeJong, C., Pizarro, J. M., & McGarrell, E. F. (2011). Can situational and structural factors differentiate between intimate partner and "other" homicide? *Journal of Family Violence, 26*, 365–376.
- Devries, K. M., Mak, J.Y.T., Garcia Moreno, G., Petzold, M., Child, J. C., Falder, G., Lim, S., Bacchus, L. J., Engell, R. E., Rosenfeld, L., Pallitto, C., Vos, T., Abrahams, N., & Watts, C. H. (2013). The Global Prevalence of Intimate Partner Violence Against Women. *Science, 340*, 1527–1528.
- Dimech, S. (2016). *Intimate femicide: risk factors for femicide in intimate partner violence*. University of Malta.
- Dobash, R. E., & Dobash, R. P. (2010). What were they thinking? Men who murder an intimate partner. *Violence against Women, XX* (X), 1–24. DOI: 10.1177/1077801210391219.
- Dobash, R. E., & Dobash, R. P. (2011). What were they thinking? Men who murder an intimate partner. *Violence Against Women, 17*, 111–134.
- Dobash, R. E., Dobash, R. P., & Cavanagh, K. (2009). "Out of the blue": Men who murder an intimate partner. *Feminist Criminology, 4*, 194–225. DOI: 10.1177/1557085109332668.
- Dutton, D. G. (2010). The gender paradigm and the architecture of anti-science. *Partner Abuse, 1*, 5–25. DOI: 10.1891/1946-6560.1.1.5.
- Dutton, M., & Goodman, L. A. (2005). Coercion in intimate partner violence: toward a new conceptualization. *Sex Roles, 52*, 743–756.
- Ehrensaft, M. K., Moffitt, T. E., & Caspi, A. (2004). Clinically abusive relationships in an unselected birth cohort: Men's and women's participation and developmental antecedents. *Journal of Abnormal Psychology, 113*, 258–271.
- Ellis, D., Stuckless, N., & Smith, C. (2015). *Marital separation & lethal domestic violence*. New York: Elsevier.
- Eurostat (2016). International homicide victims by age and sex – number and rate for the relevant sex and age groups. Disponibile su: http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=crim_hom_vage&lang=en
- Farrington, D. P. (2003). Key results from the first forty years of Cambridge Study in Delinquent Development. In T. P. Thornberry, & M. D. Krohn (Eds.), *Taking stock of delinquency: An overview of findings from contemporary longitudinal studies* (pp. 137–183). New York: Kluwer.
- Farrington, D. P., & Loeber, R. (2000). Some benefits of dichotomization in psychiatric and criminological research. *Criminal Behavior and Mental Health, 10*, 100–122.
- Fields, S. K. (2012). *Narcissism and intimate partner violence: An establishment of the link and investigation of multiple potential mediators* (Master of Arts in Psychology). Johnson City, TN: East Tennessee State University.
- Ferrara, P., Caporale, O., Cutrona, C., Sbordone, A., Amato, M., Spina, G., Ianniello, F., Fabrizio, G. C., Guadagno, C., Basile, M. C., Miconi, F., Perrone, G., Riccardi, R., Verrotti, A., Pettoello-Mantovani, A., Villani, A., Corsello, G., & Scambia, G. (2015). Femicide and murdered women's children: which future for these children orphans of a living parent? *Italian Journal of Pediatrics, 41*, 68. DOI: 10.1186/s13052-015-0173-z
- Felson, R. B. (2006). Is violence against women about women or about violence? *Contexts, 5*, 21–25.
- Freilone, F. (2005). *Psicopatologia clinica e Rorschach. La valutazione psicodiagnostica*. Torino: UTET.
- Freilone, F. (2011). *Psicodiagnosi e disturbi di personalità. Assessment clinico e forense*. Genova: Fratelli Frilli.
- Frye, V., Galea, S., Tracy, M., Bucciarelli, A., Putnam, S., & Wilt, S. (2008). The role of neighborhood environment and risk of intimate partner femicide in a large urban area. *American Journal of Public Health, 98*, 1473–1479.
- Frye, V., Hosein, V., Waltermaurer, E., Blaney, S., & Wilt, S. (2005). Femicide in New York City: 1990 to 1999. *Homicide Studies, 9*, 204–228. DOI: 10.1177/108867904274226.
- Fornari, U. (2013). *Trattato di psichiatria forense* (V ed.). Torino: UTET.
- Fornari, U. (2018). *Trattato di psichiatria forense* (VII ed., I e II tomo). Torino: UTET.
- Gallerati, G. (2013). Spunti di riflessione sui presupposti di base degli studi sociali sulla violenza contro le donne. In S. Bellassai, G. Gallerati, R. Iacona, C. Mammoliti, L. Mancino, M. Monteleone, F. Paloscia, B. Spinelli (Eds.), *Femminicidio: dall'analisi del fenomeno alle strategie d'intervento*. Atti del seminario formativo tenuto presso il Ministero dello Sviluppo Economico (pp. 10–15). Roma: Ministero dello Sviluppo Economico (Polo Bibliotecario).
- Gulotta, G. (2005). I volti dell'aggressività e dell'aggressione: Predatori, strumentali e affettivi. In G. Gulotta, & I. Merzagora Betsos (Eds.), *L'omicidio e la sua investigazione* (pp. 1–89). Milano: Giuffrè.
- Hart, B. J., & Klein, A. R. (2013). *Practical Implications of Current Intimate Partner Violence Research for Victim Advocates and Service Providers*. USA: U.S. Department of Justice.
- Hasday, J. E. (2000). Contest and consent: a legal history of marital rape. *California Law Review, 88*, 1373–1503. DOI: 10.15779-/Z387Q79
- Heyman, R. E., Slep, A. M. S., & Foran, H. M. (2015). Enhanced definitions of intimate partner violence for DSM-5 and ICD-11 may promote improved screening and treatment. *Family Process, X*, 1–18.
- Hessick, C. B. (2007). Violence between lovers, strangers, and friends. *Washington University Law Review, 85*, 344–402.
- Hotton, T. (2001). Spousal violence after marital separation. *Canadian Centre for Justice Statistics, 21*, 1–19.
- Inturri, S., & Tozzo, P. (2019) Il fenomeno in Italia: normativa ed epidemiologia In L. Caenazzo & S. Gino (Eds.), *La violenza nei confronti delle donne: definizioni e caratteristiche di un fenomeno globale* (pp. 1–18). Padova: Piccin Nuova Libreria S.p.A.
- Istat (2015). *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica.
- Johnson, M. P. (1995). Patriarchal terrorism and situational couple violence: Two forms of violence against women. *Journal of Marriage and the Family, 57*, 283–294.
- Johnson, M. P. (2008). *A typology of domestic violence: Intimate terrorism, violent resistance, and situational couple violence*. Boston: Northeastern University Press.
- Johnson, H., & Hotton, T. (2003). Losing control. Homicide risk in estranged and intact intimate relationship. *Homicide Studies, 7*, 58–84.
- Jordan, C. E., Pritchard, A. J., Duckett, D., Wilcox, P., Corey, T., & Combest, M. (2010). Relationship and injury trends in the homicide of women across the life span: A research note. *Homicide Studies, 14*, 181–192. DOI: 10.1177/10887679-10362328
- Kahneman, D., Slovic, P., & Tversky, A. (1982). *Judgment under uncertainty: Heuristics and biases*. New York: Cambridge University Press.
- Klein, E., Campbell, J., Soler, E., & Ghez, M. (1997). *Ending domestic violence: Changing public perceptions/halting the epidemic*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Lavarini, B., Quattrocchio, S., & Scomparin, L. (2018). La "cornice processuale" della violenza sessuale. In G. Zara, *Il diniego nei sex offender: dalla valutazione al trattamento* (pp. 35–67). Milano: Raffaello Cortina.
- Lussier, P., Farrington, D. P., & Moffitt, T. E. (2009). Is the antisocial child father of the abusive man? A 40-year prospective

- longitudinal study on the developmental antecedents of intimate partner violence. *Criminology*, 47, 741-780. DOI: 10.1111/j.1745-9125.2009.00160.x.
- Merzagora-Betsos, I. (2009). *Uomini violenti: i partner abusanti e il loro trattamento*. Milano: Raffaello Cortina.
- McFarlane, J. M., Campbell, J. C., Wilt, S., Sachs, C. J., Ulrich, Y., & Xu, X. (1999). Stalking and intimate partner femicide. *Homicide Studies*, 3, 300-316.
- Medicine, T., Short, L. M., Alpert, E., & Harris, J. M. (2006). Intimate Partner Violence. In A. J. Hattery & E. Smith (Eds.). *African American Families* (pp. 87-124). California: Sage Publications.
- Miller, R. S. (2015). *Intimate relationships*. New York: McGraw-Hill Education.
- Moreschi, C., Da Broi, U., Zamai, V., & Palese, F. (2016). Medico legal and epidemiological aspects of femicide in a judicial district of north eastern Italy. *Journal of Forensic and Legal Medicine* 39, 65-73. DOI: 10.1016/j.jflm.2016.01.017
- Mouzos, J. (1999). Femicide. An overview of major findings. *Australian Institute of Criminology*, 124, 1-6.
- Novella, L., & Tagliabue, E. (2016). Intimate Partner Violence e disturbi di personalità: uno studio meta-analitico. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 42-53.
- Panicker, R., & Patel, P. (2015). A study of marital rape laws in different countries. *International Journal for Legal Developments and Allied Issues*, 1, 232-237.
- Path (2009). *Strengthening understanding of femicide: Using research to galvanize action and accountability*. USA: Washington (DC): Program for Appropriate Technology in Health.
- Piacenti, F., & De Pasquali, P. (2014). Il femminicidio in Italia nel periodo 2000-2012. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 181-192.
- Pincus, A. L., & Lukowitsky, M. R. (2010). Pathological narcissism and narcissistic personality disorder. *Annual Review of Clinical Psychology*, 6, 421-446. DOI: 10.1146/annurev.clinpsy.-121208.131215.
- Piquero, A. R., Farrington, D. P., & Blumstein, A. (2007). *Key issues in criminal career research*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Puzone, C. A., Saltzman, L. E., Kresnow, M. J., Thompson, M. P., & Mercy, J. A. (2000). National trends in intimate partner homicide: United States 1976-1995. *Violence Against Women*, 6, 409-426. DOI: 10.1177/10778010022181912.
- Quinet, K. (2011). Prostitute as victims of serial homicide: Trends and case characteristics, 1970-2009. *Homicide Studies*, 15, 74-100. DOI: DOI: 10.1177/1088767910397276
- Reckdenwald, A., & Simone, S. (2017). Injury patterns for homicide followed by suicide by the relationship between victims and offenders. *Homicide Studies*, 21, 111-132. DOI: 10.1177/1088767916671350
- Reis, H. T., & Sprecher, S. K. (2009). *Encyclopedia of Human Relationships*. Thousand Oaks, CA: Sage Publication.
- Rempel, J. K., & Sutherland, S. (2016). Hate: Theory and implications for intimate relationships. In K. Aumer (Ed.). *The Psychology of Love and Hate in Intimate Relationships* (pp. 105-129). Switzerland: Springer International Publishing.
- Rennison, C. M., & Welchans, S. (2000). Intimate partner violence. Crime Data Brief. *Office of Justice Programs, Bureau of Justice Statistics*, Publication NCJ 178247.
- Rollè, L., Giardina, G., Caldarera, A. M., Gerino, E., & Brustia, P. (2018). When Intimate Partner Violence meets same sex couples: A review of same sex Intimate Partner Violence. *Frontiers in Psychology*, 9, 1-13, DOI: 10.3389/fpsyg.2018.01506.
- Rossi-Doria, A. (2005). Ipotesi per una storia che verrà. In T. Bertilotti & A. Scattigno (Eds.). *Il femminismo degli anni settanta* (pp. 1-25). Roma: Viella.
- Russell, D. E. H., & Harmes, R. (2001). *Femicide in global perspective*. New York: Teachers College Press.
- Russell, D. E. H., & Radford, J. (1992). *Femicide: the politics of woman killing*. New York, Toronto: Twayne Publishers.
- Salfati, C. G. (2003). Offender interaction with victims in homicide: A multidimensional analysis of frequencies in crime scene behaviors. *Journal of Interpersonal Violence*, 18, 490-512.
- Salfati, C. G., James, A. R., & Ferguson, L., (2008). Prostitute Homicides. A Descriptive Study. *Journal of Interpersonal Violence*, 23, 505-543. DOI: 10.1177/0886260507312946
- Saunders, D. G., & Browne, A. (2000). Intimate partner homicide. In R. Ammerman & M. Hersen (Eds.), *Case Studies in Family Violence* (pp. 415-449). New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.
- Serran, G., & Firestone, P. (2004) Intimate partner homicide: a review of the male proprietariness and the self-defense theories. *Aggression and Violent Behavior*, 9, 1-15.
- Shackelford, T. K. (2000). Reproductive age women are overrepresented among perpetrators of husband-killing. *Aggressive Behavior*, 26, 309-317.
- Stark, E. (2007). *Coercive control: how men entrap women in personal life*. New York: Oxford University Press.
- Sternberg, R. J. (2003). A duplex theory of hate: Development and application to terrorism, massacres, and genocide. *Review of General Psychology*, 7, 299.
- Stewart, M. W. (2002). *Ordinary violence: Everyday assaults against women*. Westport: Bergin and Garvey.
- Theobald, D., Farrington, D. P., Coid, J. W., & Piquero, A. R. (2016). A longitudinal analysis of the criminal careers of intimate partner violence offender subtypes: Results from a prospective survey of males. *Violence and Victims*, 31, 999-1020. DOI: 10.1891/0886-6708.VV-D-14-00194.
- Tjaden, P., & Thoennes, N. (1998). *Stalking in America: Findings from the National Violence Against Women survey* (NCJ 169592). Washington, DC: Department of Justice, National Institute of Justice.
- Tjaden, P., & Thoennes, N. (2000). *Prevalence, Incidence, and Consequences of Violence Against Women: Findings From the National Violence Against Women Survey, Research in Brief*. Washington, D.C.: U.S. Department of Justice, National Institute of Justice, 1998, NCJ 172837.
- Trecastagne, S., Ceccarelli, D., & Gino, S. (2016). Femicide in Turin from 1970 till 2012. Work presented at *IALM Intersocietal Symposium P5 Medicine&Justice*. Venice, 21-24 June 2016, p. 553.
- Twenge, J. M., & Campbell, W. K. (2003). "Isn't it fun to get the respect that we're going to deserve?". Narcissism, social rejection, and aggression. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 29, 261-272. DOI: 10.1177/0146167202239051
- Varcoe, C., Hankivsky, O., Ford-Gilboe, M., Wuest, J., Wilk, P., Hammerton, J., & Campbell, J. (2011). Attributing selected costs to Intimate Partner Violence in a sample of women who have left abusive partners. A social determinant of health approach. *Canadian Public Policy*, 37, 359-380.
- Vives-Cases, C., Goicolea, I., Hernández, A., Sanz-Barbero, B., Gill, A. K., Baldry, A. C., Schröttle, M., & Stoeckl, H. (2016). Expert opinions on improving femicide data collection across Europe: A concept mapping study. *PLoS*, 11, e0148364. DOI: 10.1371/journal.pone.0148364
- Websdale, N. (1999). *Domestic homicide*. Boston: Northeastern University Press.
- Weil, S., Corradi, C., & Naudi, M. (2018). *Femicide across Europe - Theory, research and prevention*. Bristol: Policy Press.
- West, D. J., & Farrington, D. P. (1973). *Who Becomes Delinquent? Second Report of the Cambridge Study in Delinquent Development*. London: Heinemann Educational Books.

- West, D. J., & Farrington, D. P. (1977). *The Delinquent Way of Life: Third Report of the Cambridge Study in Delinquent Development*. London: Heinemann Educational Books.
- Wilson, M., & Daly, M. (1993). Spousal homicide risk and estrangement. *Violence and Victims*, 8, 3-16.
- Winstok, Z., & Sowan-Basheer, W. (2015). Aggression and violent behavior does psychological violence contribute to partner violence research? A historical, conceptual and critical review. *Aggression and Violent Behavior*, 21, 5-16. DOI: 10.1016/j.avb.2015.01.003
- World Health Organization (2013). *Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence*. Switzerland: WHO Press.
- Yoon, J. E., & Lawrence, E. (2013). Psychological victimization as a risk factor for the developmental course of marriage. *Journal of Family Psychology*, 27, 53-64. DOI: 10.1037/a0031137
- Zara, G. (2016). *Valutare il rischio in ambito criminologico. Procedure e strumenti per l'assessment psicologico*. Bologna: Il Mulino.
- Zara, G. (2018). *Il diniego nei sex offender: dalla valutazione al trattamento*. Milano: Raffaello Cortina. ISBN: 978-88-3285-003-1
- Zara, G., & Freilone, F. (2018). Insanity. In B. A. Arrigo (Ed.), *The SAGE Encyclopedia of Surveillance, Security, and Privacy* (pp. 511-512). Thousand Oaks, CA: Sage Publications. DOI: 10.4135/9781483359922.n228.
- Zara, G., & Gino, S. (2018). Intimate partner violence and its escalation into femicide. Frailty thy name is 'violence against women'. *Frontiers in Psychology*, 9:1777, 1-11. DOI: 10.3389/fpsyg.2018.01777.
- Zara, G., & Veggi, S. (2019). Legami violenti nelle relazioni interpersonali ed intime. In L. Caenazzo & S. Gino (Eds.). *La violenza nei confronti delle donne: definizioni e caratteristiche di un fenomeno globale* (pp. 59-88). Padova: Piccin Nuova Libreria S.p.A.
- Zeigler-Hill, V., & Besser, A. (2013). A glimpse behind the mask: Facets of narcissism and feelings of self-worth. *Journal of Personality Assessment*, 95, 249-260. DOI:10.1080/0022389-1.2012.717150.